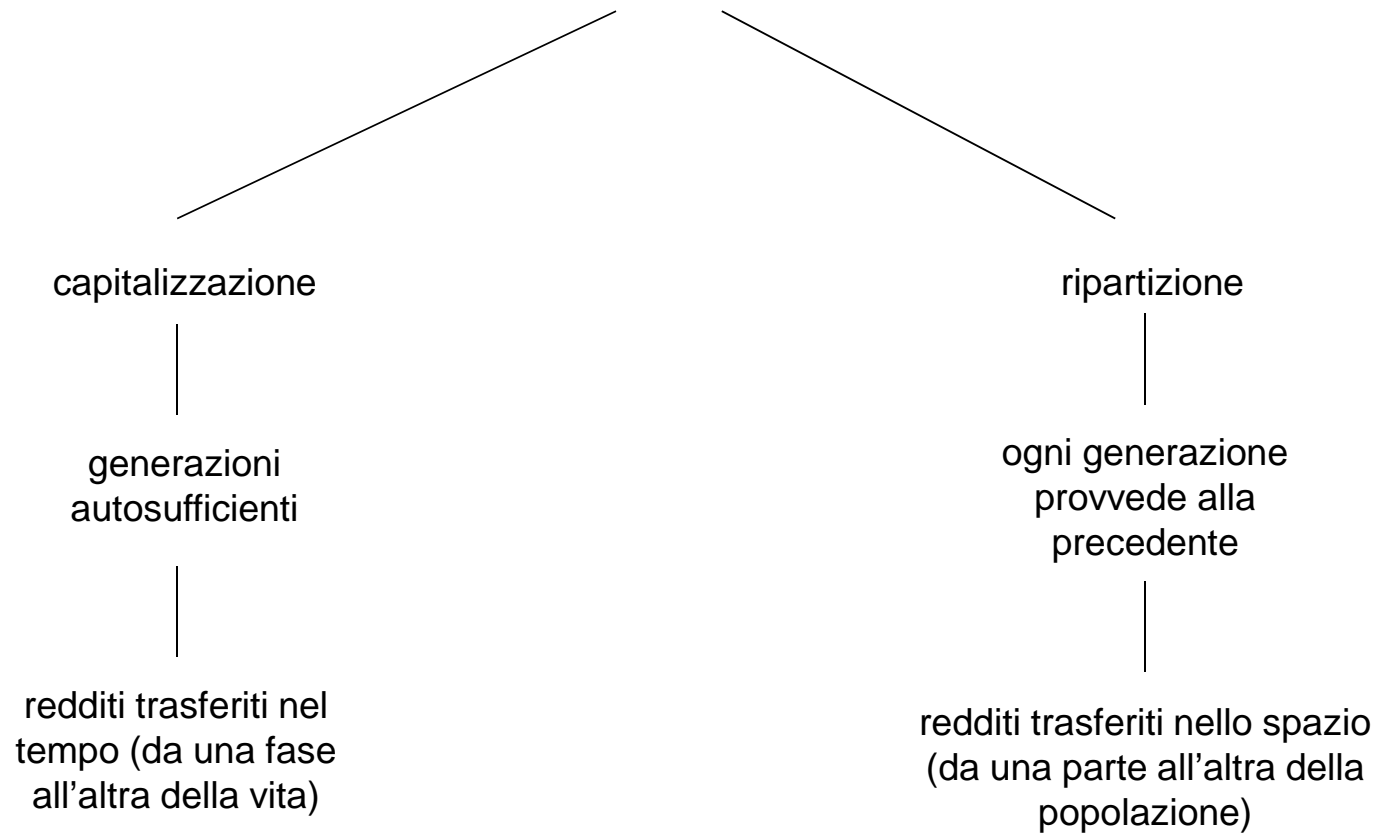


I sistemi pensionistici: le architetture possibili



i vincoli 'contabili' della ripartizione

nella logica ripartitoria, i contributi e la spesa sono facce di una stessa medaglia (il reddito trasferito nello spazio) cosicché deve essere:

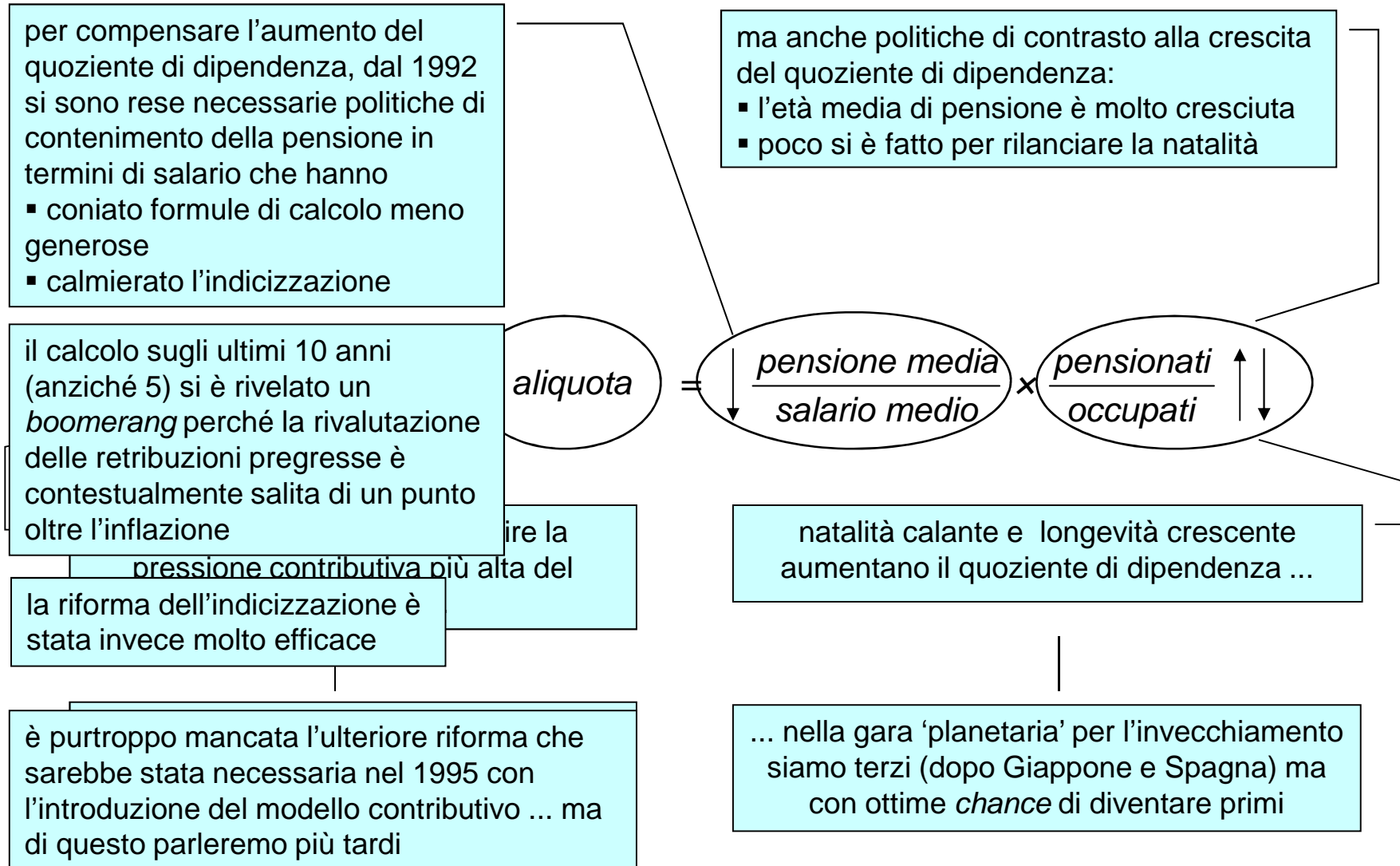
$$\underbrace{\text{gettito}}_{\text{bilancio in pareggio}} = \underbrace{\text{spesa}}$$
$$\text{aliquota} \times \text{salario medio} \times \text{occupati} = \text{pensione media} \times \text{pensionati}$$

$$\text{aliquota} = \left(\frac{\text{pensione media}}{\text{salario medio}} \right) \times \left(\frac{\text{pensionati}}{\text{occupati}} \right)$$

pensione (media) in termini di
salario (medio)

quoziente di dipendenza (quanti
Anchise sulle spalle di Enea ?)

l'invecchiamento demografico: cause ed effetti



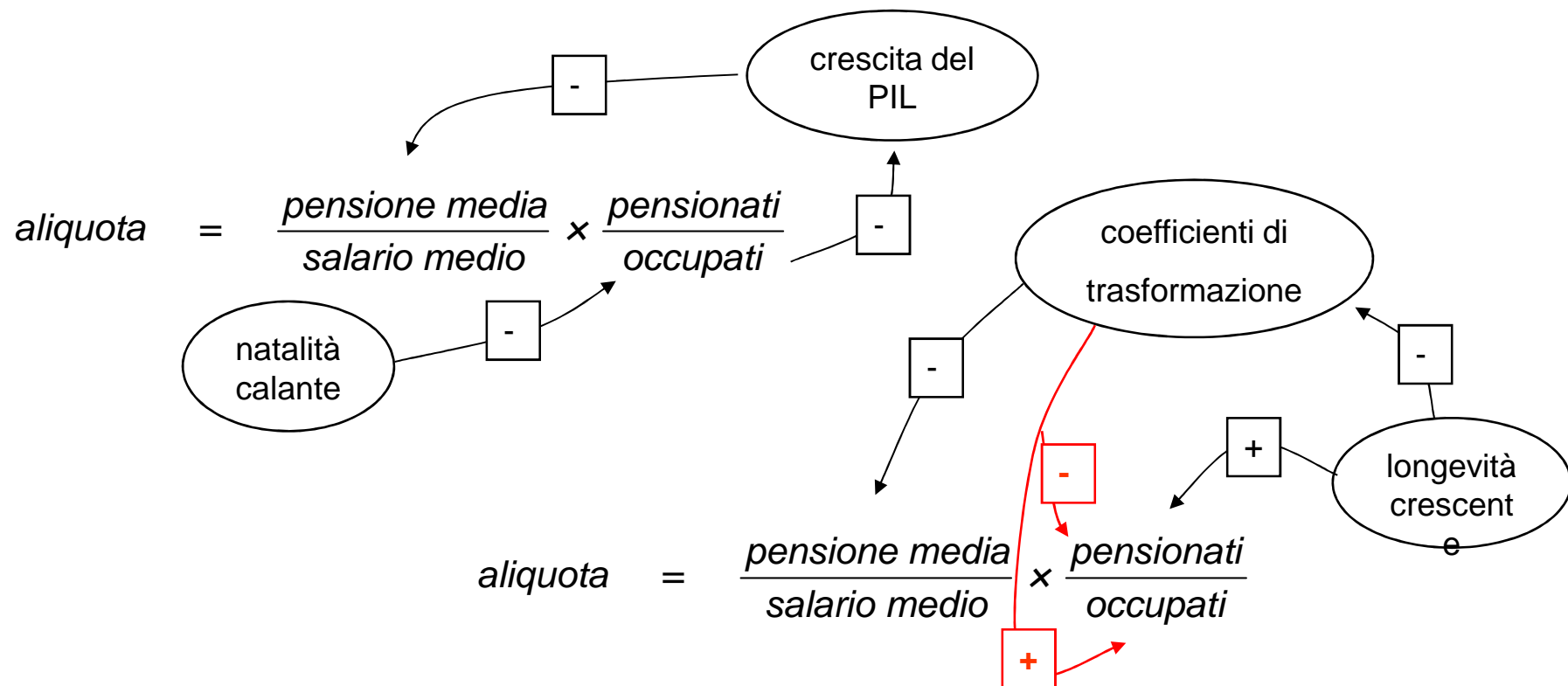
le ragioni del 'contributivo': la sostenibilità automatica

i cultori della capitalizzazione profetizzano la 'bancarotta' della ripartizione così argomentando:

lo schema contributivo è una diversa risposta alla profezia, che nasce in Europa (Italia e Svezia) negli anni '90

■ I governi tendono ad evitarle e/o rinviarle

intende cambiare il modo d'essere della ripartizione dotandola di automatismi che contrastano l'invecchiamento senza 'scomodare' la politica



le ragioni del 'contributivo': non solo sostenibilità ma anche equità distributiva

è importante che il bilancio della ripartizione sia mantenuto in pareggio

ancor più importante è che la spesa sia distribuita in modo equo

lo schema contributivo supera le iniquità di quello retributivo

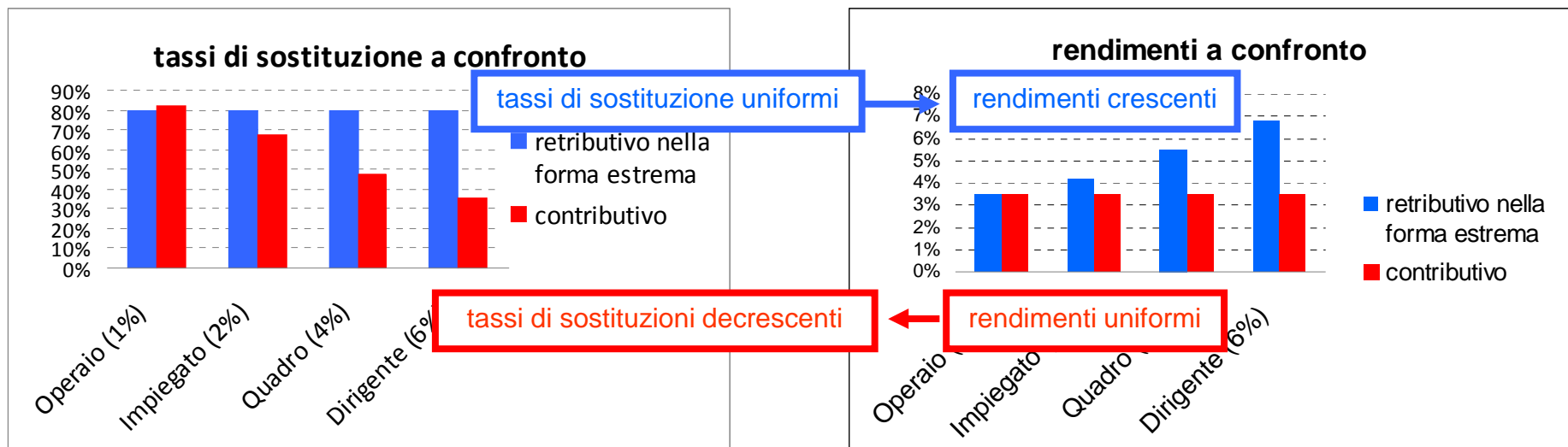
vediamo quali sono queste ultime

le iniquità dello schema retributivo: la forma 'estrema'

nella forma 'estrema' (pura) lo schema retributivo persegue lo scopo di garantire la 'continuità del reddito'

infatti:

- la retribuzione pensionabile è l'ultima percepita (com'era nel pubblico impiego)
 - la pensione ne è una percentuale ottenuta moltiplicando l'aliquota di rendimento per l'anzianità contributiva
 - tutte le pensioni sono indicizzate al medesimo tasso (così da preservare i rapporti alla decorrenza)
- a sinistra i tassi di sostituzione (a confronto con quelli contributivi) per differenti 'carriere' assumendo un unico salario d'ingresso e un'anzianità contributiva di 40 anni maturata in età compresa fra 26 e 66
 - a destra i rendimenti impliciti (a confronto con quelli contributivi) assumendo indicizzazione = inflazione



nella forma estrema, lo schema retributivo remunera i contributi dei dirigenti a un tasso quasi doppio rispetto a quelli degli operai !

le ipotesi macroeconomiche e istituzionali

inflazione: 2%; produttività: 1%; occupazione: 0,5%; PIL: 1,5%; minimo e tetti: inflazione + 1%;
aliquota di rendimento: 2%; coefficienti di trasformazione: in vigore; vita attesa a 66 anni: tavole 2008

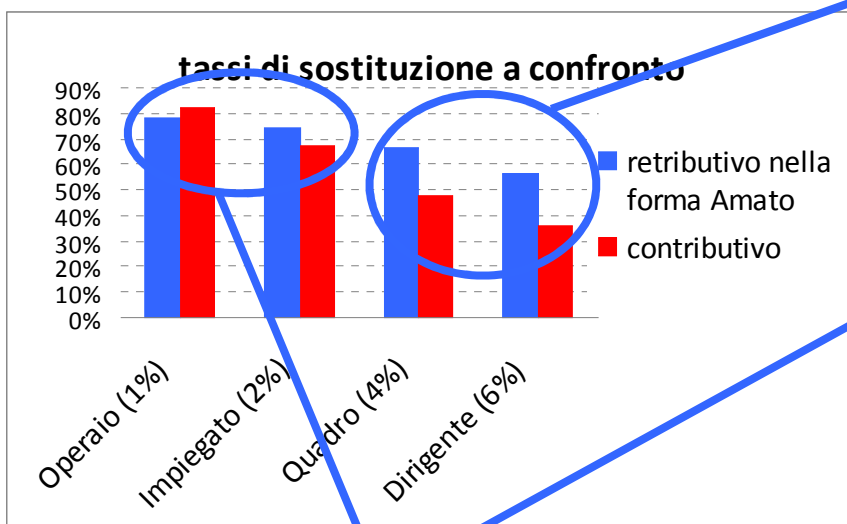
le iniquità dello schema retributivo: la forma 'Amato 92'

le iniquità dello schema retributivo estremo possono essere attenuate mediante 'calmieri' del tipo adottato dalla Legge Finanziaria del 1988 e dalla riforma Amato del 1992 (in parte modificati successivamente) che hanno:

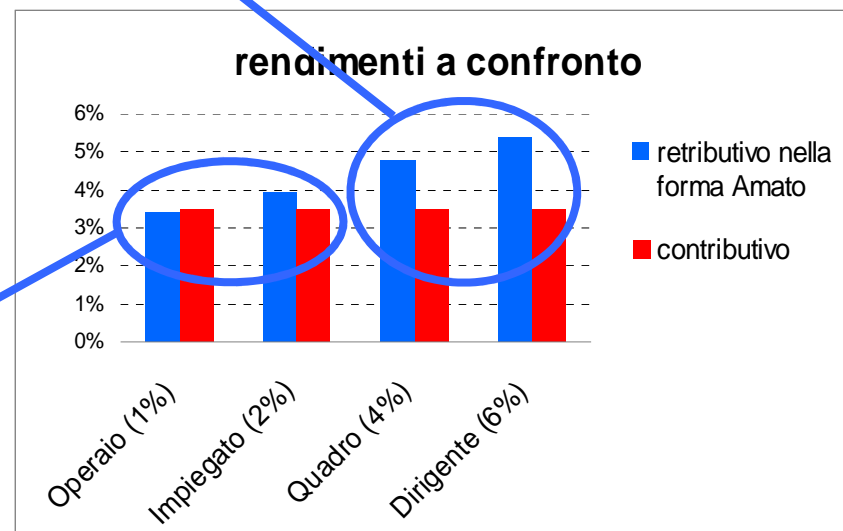
- ridotto la retribuzione pensionabile in 5 scaglioni ad aliquota di rendimento decrescente (dal 2% allo 0,9%)
- 'progressivizzato' l'indicizzazione garantendo elasticità ai prezzi in calo da 1 a 0,75 su 3 fasce di pensione
- ridefinito la retribuzione pensionabile come media delle ultime 10 (di cui le prime 8 rivalutate ai prezzi +1%)

quali gli effetti?

restano premi importanti per quadri e dirigenti



sostanziale allineamento ai benchmark contributivi per operai e impiegati

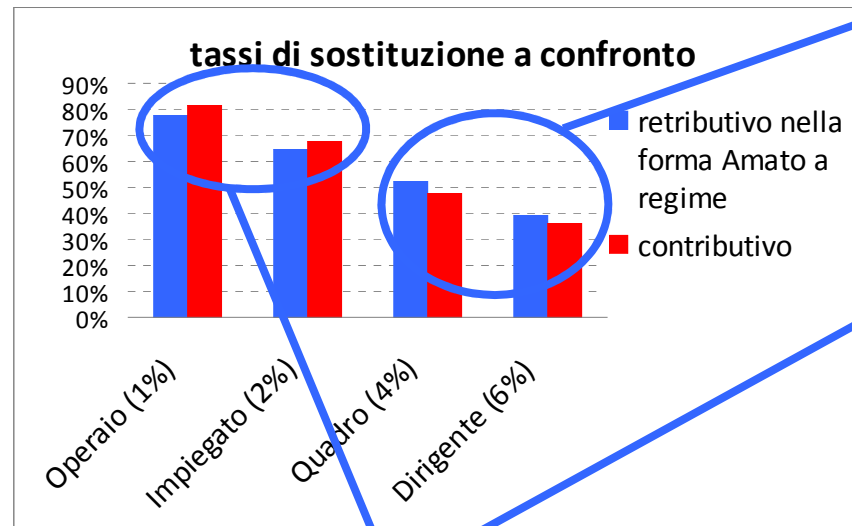


le iniquità dello schema retributivo: la forma 'Amato a regime'

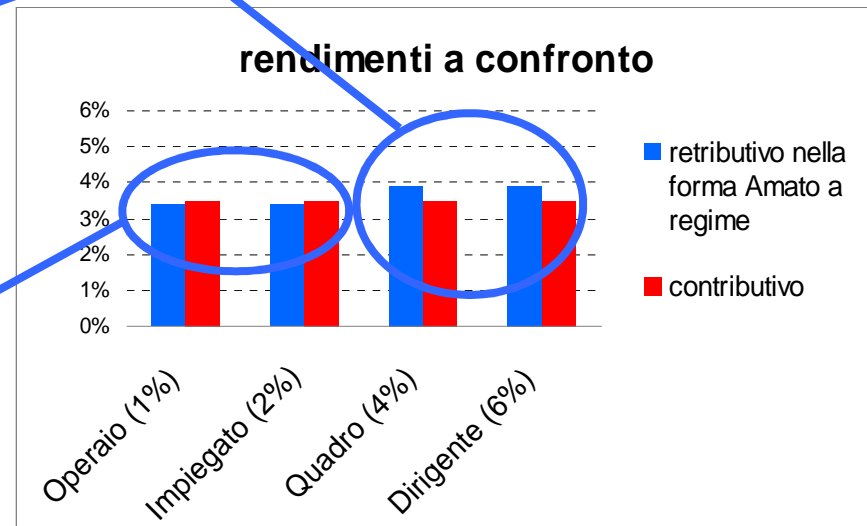
a regime, la riforma Amato avrebbe previsto una retribuzione pensionabile ridefinita come media di tutte quelle percepite (escludendo le 'peggiori' nella misura massima del 25%)

quali gli effetti?

ai benchmark contributivi si avvicinano anche quadri e dirigenti che restano tuttavia debolmente premiati



operai e impiegati sono inutilmente penalizzati sia pur di poco



tirando le somme ...

è falso che lo schema contributivo sia più severo di quello retributivo (nelle forme Amato)

lo è solo verso le carriere a crescita elevata della retribuzione, non per penalizzarle ma solo per impedire che siano premiate

il vero problema sono l'occupazione ritardata e le espulsioni precoci che comprimono i montanti contributivi, come avrebbero compresso le anzianità contributive e le retribuzioni pensionabili

del resto, tali fenomeni riducono il gettito imponendo un'analogia riduzione della spesa

i problemi del contributivo italiano

benché primo nella storia, lo schema contributivo italiano è una costruzione fragile e incompiuta, densa di errori e lacune congeniti a nessuno dei quali è stato, a tutt'oggi, posto rimedio

gli interessati possono fare riferimento ai miei lavori tra cui:
“Il sistema contributivo: questo sconosciuto”, in M. Marè, *La previdenza complementare: quale futuro?*, Il Mulino, Bologna, 2011

nella sede odierna, avrò il tempo per affrontare due soli argomenti il primo dei quali riguarda i coefficienti di trasformazione

I coefficienti per coorte

un dibattito inutile

il 'mestiere' dei coefficienti (crescenti per età) è di spalmare il montante contributivo (risparmio virtuale accumulato al pensionamento) sulla vita attesa del pensionato e del suo superstite

poiché la vita attesa aumenta, i coefficienti devono essere 'aggiornati' periodicamente

tra il 1995 e il 2011 l'Italia ha speso tempo a dibattere su quale fosse la periodicità migliore

nel 1995 fu scelto il decennio per poi scendere al triennio nel 2007 (ma con decorrenza dal 2010) e, infine, al biennio dal 2019 o 2022 (il testo della Fornero lascia spazio a dubbi interpretativi)

il dibattito è stato sterile perché la 'bontà' dei coefficienti non migliora aumentando la frequenza dei loro aggiornamenti

mi spiegherò cominciando dal 'protocollo scandinavo', in realtà adottato non solo da Svezia e Norvegia ma anche da tutti gli altri paesi (europei e non) che hanno fatto la scelta contributiva

il protocollo scandinavo: i coefficienti 'per coorte'

1) il pensionamento flessibile è garantito (senza vincoli) fra un'età minima di 63 anni e una massima di 67

2) i coefficienti sono aggiornati annualmente sulla base della tavola di sopravvivenza rilevata l'anno prima

3) i nuovi coefficienti:

- **si applicano alla sola coorte che compie 63 anni nell'anno dell'aggiornamento**
- **non sono 'retroattivi' nel senso che le coorti ultra-63enni mantengono i coefficienti loro assegnati in precedenza con lo stesso meccanismo**

- **ad esempio, i coefficienti entrati in vigore nel 2015 sono basati sulla tavola di sopravvivenza del 2013**
- **sono assegnati alla sola coorte nata nel 1952**
- **ai nati negli anni 1951 e precedenti sono mantenuti i coefficienti già assegnati con analogo criterio**

osservazioni

- in pratica, il protocollo imputa a ogni coorte probabilità di sopravvivenza 'obsolete' in quanto rilevate per coorti più vecchie
- l'obsolescenza delle probabilità si traduce in coefficienti sovradimensionati che tendono a sovradimensionare la spesa
- per rimediare, a ogni coorte occorrerebbe imputare le probabilità sue proprie, sconosciute *ex ante* ma prevedibili con opportuni modelli matematici
- la Svezia ha invece ovviato dotandosi del '*balance mechanism*': un meccanismo di controllo e correzione della spesa nel lungo periodo

Il protocollo italiano: i coefficienti '*erga omnes*'

1) la riforma Fornero garantisce il pensionamento flessibile (con limitazioni) fra un'età minima di 63 anni e una massima di 70, indicizzate alla longevità, ma la pensione d'anzianità (sopravvissuta alla riforma con altro nome) può consentire il pensionamento ad età inferiori

2) a regime, i coefficienti saranno aggiornati ogni due anni

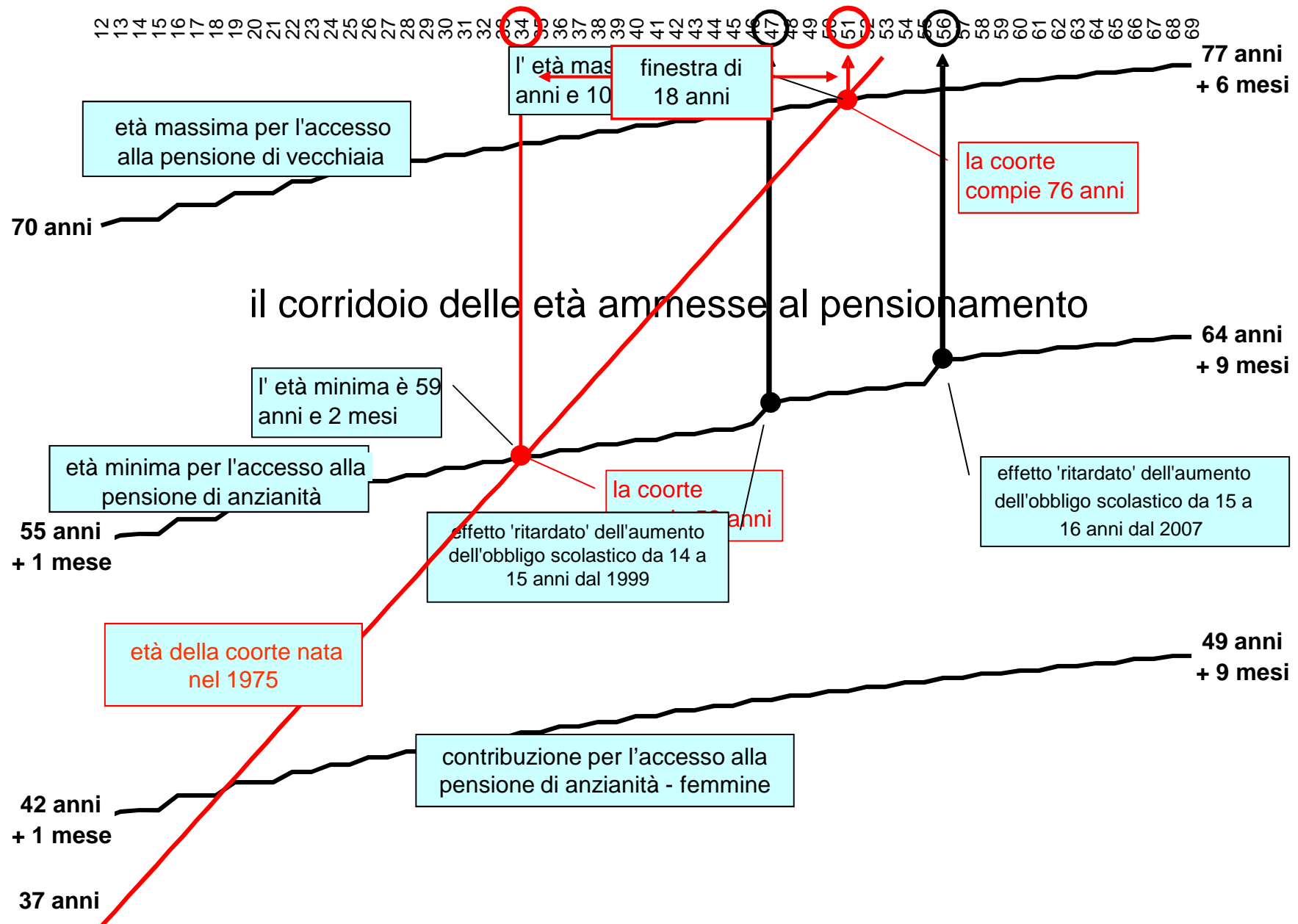
3) l'aggiornamento è di tipo *erga omnes* nel senso che i nuovi coefficienti si applicano a chiunque andrà in pensione nel biennio di validità, a prescindere dalla coorte di appartenenza (anno di nascita)

osservazioni

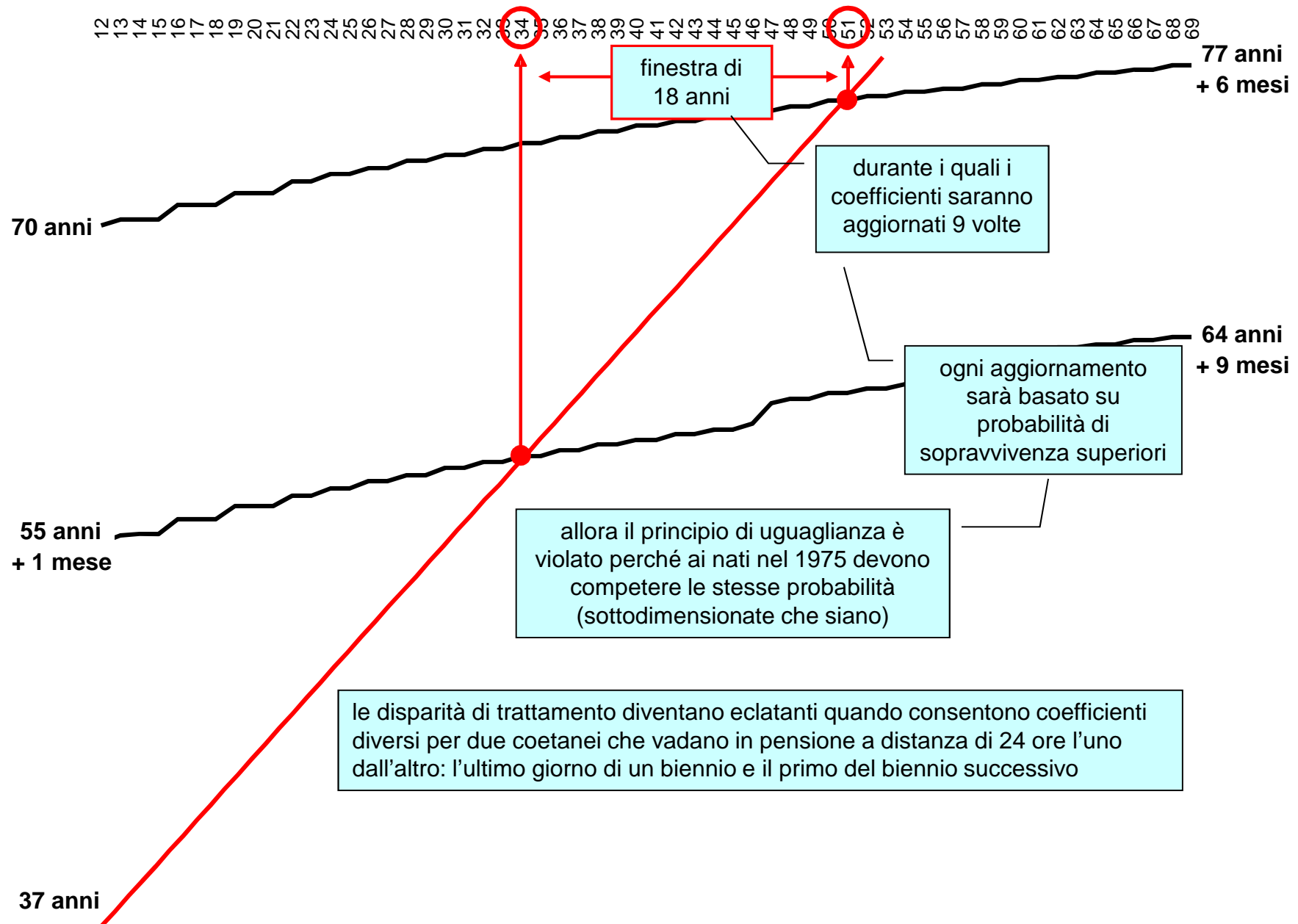
- il protocollo italiano è iniquo perché genera disparità fra i membri di una stessa coorte
- produce incertezza ostacolando la programmazione individuale e incentivando il pensionamento precoce

mi spiegherò facendo riferimento ai nati nel 1975

le iniquità intra-generazionali



le iniquità intra-generazionali



i danni dell'incertezza

iniquità a parte, il protocollo italiano pretende di cambiare le regole a gioco avviato

il rinvio del pensionamento per accrescere il montante contributivo sarà in parte vanificato dalla riduzione dei coefficienti ...

.. è possibile che l'incertezza della misura e l'avversione al rischio si risolvano nella generale tendenza alla rinuncia, ovvero nella scelta di andare in pensione appena possibile

coefficienti per coorte e pensione di anzianità: un matrimonio difficile

la pensione di anzianità abbassa molto la 'sponda sud' del corridoio delle età pensionabili

costringe quindi ad assegnare i coefficienti alle coorti in età molto bassa

l'assegnazione prematura aggrava l'obsolescenza dei coefficienti, compromettendo la corrispettività della prestazione pensionistica e la sostenibilità del sistema

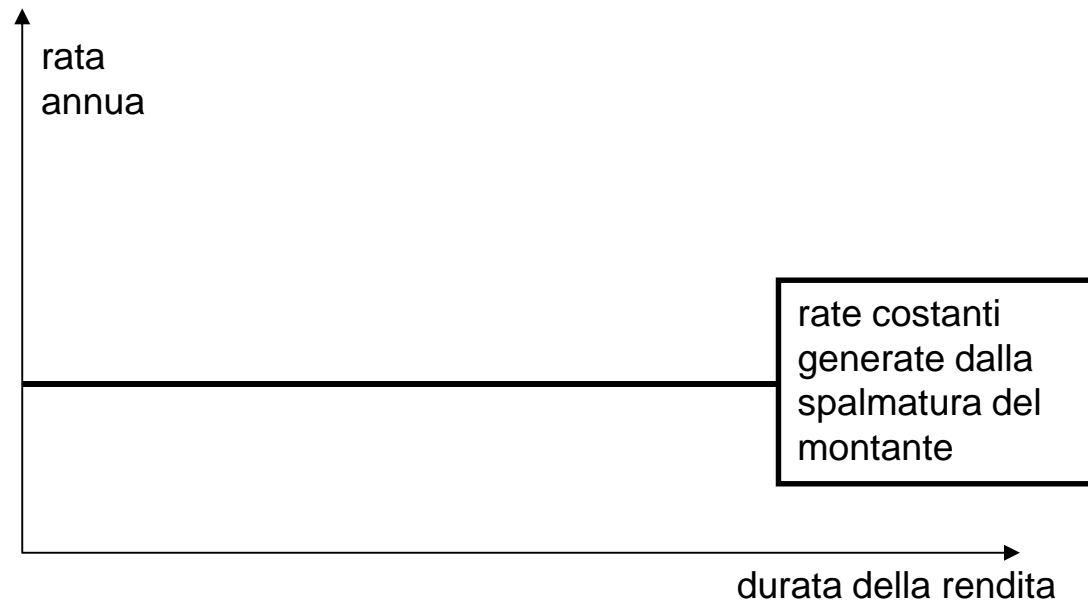
pertanto la pensione di anzianità non è compatibile coi coefficienti per coorte

se non sopprimerla, occorre almeno evitarne la decorrenza precoce sul modello tedesco che consente di andare in pensione con 43 anni di contributi purché in età non inferiore a 63 anni

L'indicizzazione 'contributiva'

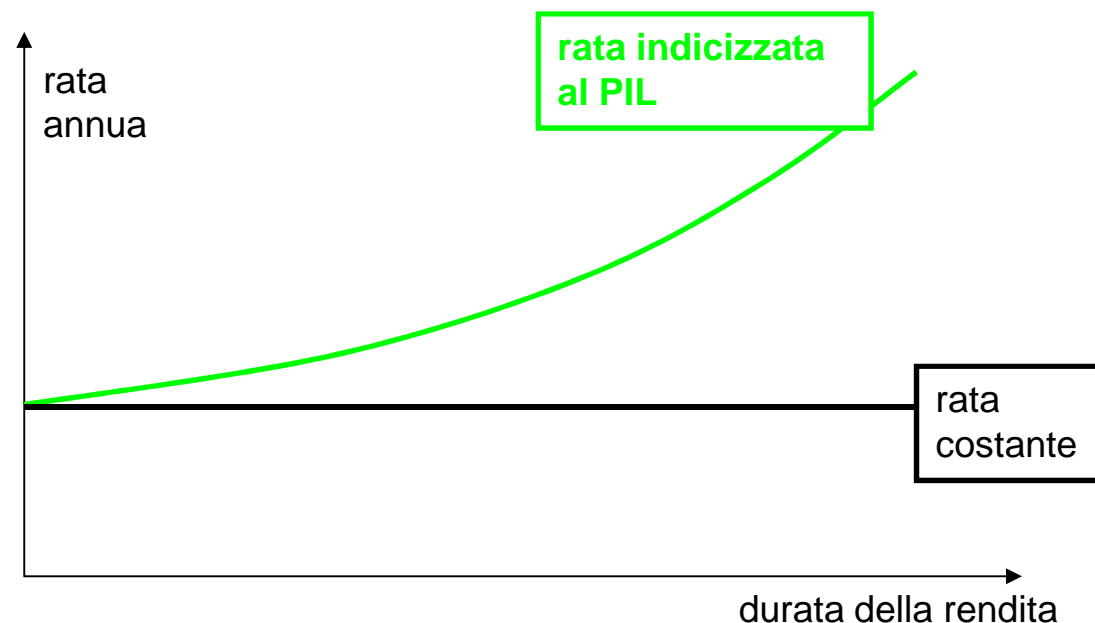
la risorsa che finanzia l'indicizzazione delle pensioni contributive

- il coefficiente di trasformazione spalma il montante contributivo sulla durata attesa della rendita
- lo fa a rate costanti, cioè il prodotto del coefficiente per il montante è il valor comune di tutte la annualità di pensione e non solo della prima
- perciò, in assenza di un'ulteriore risorsa (diversa dal montante) la pensione contributiva dovrebbe avere un profilo piatto (non essere indicizzata)
- per fortuna, la risorsa esiste ... dalla sua individuazione dipende il tipo di indicizzazione possibile



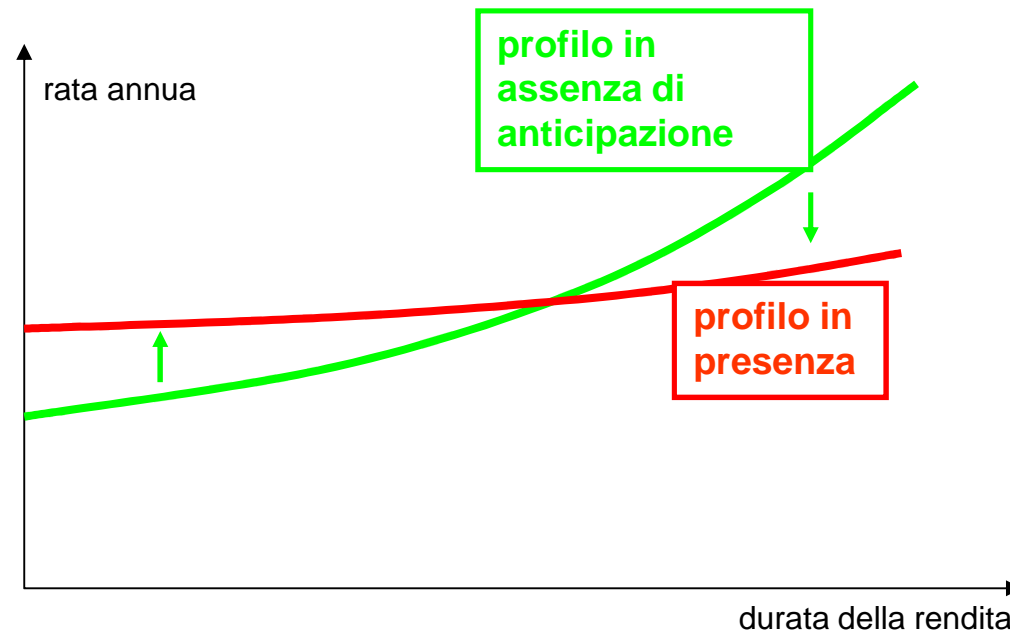
la risorsa che finanzia l'indicizzazione delle pensioni contributive

- lo schema contributivo opera alla stregua di una banca virtuale che a ogni lavoratore intesta un conto corrente sul quale depositare (prima) i contributi e dal quale prelevare (poi) le annualità di pensione
- il conto frutta un interesse sostenibile identificato nella crescita del PIL (media mobile quinquennale)
- l'interesse spetta non solo agli attivi ma anche ai pensionati per i quali dev'essere commisurato alla giacenza che residua dopo le rate di pensione già prelevate
- l'interesse degli attivi è usato per rivalutare i montanti contributivi in formazione
- l'interesse dei pensionati è invece la risorsa deputata a finanziare l'indicizzazione
- **ecco perché la pensione contributiva deve essere indicizzata al PIL (e non ai prezzi)**



l'anticipazione dell'interesse maturando

- c'è dell'altro: lo schema contributivo è duttile al punto da consentire che, al pensionamento, sia anticipata una parte dell'interesse sostenibile maturando
- l'anticipazione consente di maggiore i coefficienti di trasformazione
- il paese che la sceglie deve decurtarla dall'indicizzazione per evitare che gli interessi del pensionato siano pagati due volte
- in pratica, l'anticipazione serve ad appiattire il profilo temporale della rendita aumentando le rate iniziali a scapito di quelle finali
- è neutrale sotto il profilo della sostenibilità di lungo termine perché l'interesse complessivamente accreditato ai pensionati (anticipo + indicizzazione decurtata) resta la crescita del PIL



il paradosso italiano

- nel 1998 la Svezia scelse di anticipare ben l'1,6% per ottenere un'importante maggiorazione della prima annualità di pensione (a scapito delle successive)
- la crisi globale ha schiacciato l'interesse sostenibile che, decurtato dell'1,6%, ha generato indicizzazioni negative nel biennio 2011-12
- la 'disciplina contributiva' ha indotto gli svedesi ad accettare riduzioni nominali delle pensioni
- allertata dall'esperienza svedese, la Norvegia ha recentemente scelto di anticipare solo lo 0,75%
- nel 1995 l'Italia scelse di anticipare l'1,5% per ottenere (come la Svezia) importanti maggiorazioni dei coefficienti di trasformazione
- lo fece 'all'italiana' senza che, su un argomento così delicato, fosse aperto alcun dibattito (tant'è che l'anticipazione non è neppure menzionata nella L.335)
- ancor più paradossalmente, il Legislatore del 1995 dimenticò l'anticipazione e il suo significato subito dopo averla scelta, lasciando che alle pensioni contributive fosse estesa quella (ai prezzi e per fasce) in vigore per quelle retributive

Il rendimento 'decennale'

il rendimento 'sostenibile'

